

TRL, TRASMISSIONE CULT DI MTV. VIDEOCLIP E UN PREMIO: SALIRE IN STUDIO. PER RAGIONI DI ORDINE PUBBLICO ABOLITO INVECE IL CONDUTTORE IN PIAZZA

Ambra, Federica e Valentina hanno un sogno. Arrotolato sotto il braccio. Un foglio da disegno, 30x60, di cartoncino rigido, pieno di scritte a caratteri cubitali, che nella grafia sembrano uscite da una fantasia anni Sessanta. Una via di mezzo tra Austin Power e i figli dei fiori. E il loro biglietto della speranza, per tentare di accedere al piccolo studio di Mtv. Dove l'oggetto delle loro fantasie, Marco Maccarini, sta per andare in onda con «Total Request Live!». Trasmissione quotidiana interattiva che la rete musicale trasmette in diretta dal centro di questi cuori di cartone che si alzano come vele senza vento da una piazza di Milano.

Ambra, 13 anni, stanotte non ha dormito. Troppa l'emozione. Troppa la voglia di esserci, di sognare, di credere che la fortuna, finalmente, possa girare per il verso giusto. «Poi magari non succederà niente. Non vedrò Marco da vicino. Ma è sempre meglio tentare, sperare», dice con l'aria disincantata di chi è arrivata sotto queste finestre molte volte. E altrettante volte è tornata a casa senza che succedesse nulla. Ma ogni volta è ritornata.

Incurante della pioggia, del freddo, del gelo. Lei è di Milano e il viaggio le costa solo attraversare la città, da un capo all'altro con i mezzi pubblici. Quasi niente, rispetto a chi nei giorni di vacanza o di festa, quando le scuole sono chiuse, si muove in treno da Torino, Savona, Verona o da più lontano per vivere l'attimo. In un viaggio che sa veramente di esplorazione di un nuovo mondo. «Venire qui mi emoziona molto. Ma è importante anche decidere cosa scrivere sui fogli, prima di partire. In classe si complozza durante le lezioni», fa Federica, 13 anni anche lei; e anche lei con gli stessi sogni della piccola folla vocante che dalle 14 in poi si accalca tra piazza San Babila e le prime vetrine di corso Vittorio Emanuele: dal lunedì al venerdì. Come fosse un lavoro. «A scuola porto i biglietti, rigorosamente in inglese, delle cose che vorrei mettere sul cartello», rientra Ambra. Un cartello sempre troppo piccolo per contenere i pensieri sparsi alla rinfusa sul tavolo di casa. Con la musica a «pa!» e le amiche da consultare al telefono. «Noi ab-

Matronnis

INFO

Format
Usa

Il format è di
Mtv Usa. Total
Request
Live, versione



italiana condotta da Giorgia Surina e Marco Maccarini, esordio il 2 novembre 1999, in onda dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 16, è una striscia quotidiana di videoclip scelti da casa, il giorno prima della messa in onda attraverso il telefono (02/76310378) o via Internet (www.mtv.it), e votate in diretta dalle centinaia di ragazzi accalcati sotto gli studi dell'emittente.



G i o v a n i

Un appuntamento televisivo è diventato il sogno per centinaia di ragazzi e la misura di un impossibile confronto tra generazioni

Il mito quotidiano in videoclip che i padri non capiscono

BRUNO VECCHI

biamo collaborato con la mente», sottolinea Federica. Valentina, 13 anni, invece, ci ha aggiunto qualcosa in inglese.

«Se il più figo, il più sexy, sei il nostro sogno», si legge quando la vela di cartone si apre davanti alle telecamere. «Apriamo un varco, tutti da Marco; superiamo la bolgia, tutti da Giorgia», risponde un'altra vela. Mentre il mare in tempesta delle urla sale e pare voler travolgere ogni cosa. È il segnale che l'attimo è arrivato, che la luce rossa delle telecamere si accende: adesso si, si può iniziare a sognare. Le ragazze di incontrare Marco; i ragazzi di sfiorare Giorgia. Surina all'anagrafe. Studentessa allo Iulm: oggi ha passato un esame e lo racconta in diretta. Voto 25. Più o meno la sua età. Anche i ragazzi che si accalcano sotto le finestre di Mtv avranno qualcosa da raccontare di questo esame on the road che non ha un voto e che, per alcuni di loro, segna il passaggio

dall'età del vorrei ma non posso all'età che comincia a riempirsi di ricordi e di conquiste. Un'esperienza vissuta in perfetta solitudine, però. O al massimo in compagnia delle amiche e degli amici di sempre. Senza nessuna voglia di fare nuove conoscenze sotto le finestre dalle quali «Total Request Live!», solo «Tr!» per chi guarda sempre la trasmissione, si affaccia sul loro mondo. «A scuola c'è chi ha invidia di noi che siamo qui», racconta Alessia, 12 anni, di Milano anche lei. Perché è un giorno di scuola e da lontano quasi nessuno ha trovato il tempo di un permesso per venire. «In classe non ci chiedono nulla», aggiunge Ambra. «Oppure ci parlano dietro: "vedi un po' come si vantano quelle"», chiude il cerchio Federica. «Ma noi non raccontiamo le cose per vantarci. Né per fare le grandi. Raccontiamo quello che ci è successo qui per far vedere quanto ci siamo divertite», è ancora Ambra che par-

la. «Che cosa ho raccontato l'ultima volta?», cerca di ricordare Luca, 13 anni. «Ho detto solo che Giorgia mi aveva salutata».

Giorgia e Marco, le star di «Total Request Live!», l'unico apparente motivo che spinge l'onda di ragazze e ragazzi a sfumare nella risacca di corso Vittorio Emanuele. Giorgia e Marco, solo un po' più grandi del loro pubblico. E quanto lo vogliono. «Ma gli merito proprio di salire: ci ho messo molto impegno nello scrivere il mio cartello», riprende senza prendere fiato Ambra, la battezzata Alessia. Che a casa ha messo in funzione il videoregistratore, per conservare l'attimo: capiti quel che capiti. «L'importante è esserci, guardare e conservare il ricordo», sintetizza Alessia. E in tre parole ha raccontato tutto: di sé e del mondo che le gira attorno.

Più complesso per Ambra, Luca, Federica, Valentina e Alessia sarà raccontare a casa questa esperienza.

questo o quel divo. L'amore è una cosa diversa. Essere qui è solo una bella emozione. E salire negli studi, se mi capita, sarebbe solo realizzare una cosa cui tenevo molto». Pragmatici e un po' ingenui, i ragazzi delle vele di cartone spiegate sotto i vetri di Mtv, non si lasciano trascinare dal vento: sono arrivati nel porto di «Tr!» perché sanno cosa vogliono. «Nelle foto, però, Marco è falso. Gli vorrei dire: "cerca di essere te stesso. Non fa niente anche se non sorridi. Non vogliamo il Marco della tivù", mette i puntini sulle "i" Ambra, che alle meraviglie che stanno nel paese della tv sembra crederci poco. Anche se oggi è qui. E che quando le chiedi se, per caso, è innamorata del Maccarini dei suoi sogni, ti guarda più grande dei suoi 13 anni e ti fa sentire più stupido dell'età che hai. «Ma come si fa ad innamorarsi di uno che neanche conosce. Io non credo a quelle mie amiche che parlano d'amore per

Giovani in feste in una via di Milano. A sinistra, una disc-jockey

Non perché non sappiamo trovare le parole giuste. «I miei non mi ascoltano. La trovano un'attività vuota e basta. Per me, dico, sono attività vuote quelle che fanno loro. Una vita dove si pensa sempre e solo che i soldi non bastano mai. O stanno zitti o criticano. Meglio che stiano zitti», mette le mani avanti Federica. «Mio padre parla di me e dice sempre: la bambina dov'è, guarda la bambina, perché ci vai? È io: "ai tuoi tempi non c'era Mtv e poi vivi in campagna. Cosa vuoi capire di queste cose?», Ambra è imperativa. «No, mia madre dice che Marco è un bel ragazzo», Valentina pare la più fortunata. Genitori, un mestiere difficile. Che a volte i genitori rendono ancora più difficile. Soprattutto quando si dimenticano di essere stati anche loro ragazzini. E non sanno spiegare ai figli chi erano i Beatles e perché c'erano ragazzi che come loro amavano i Rolling Stones. Certo, i Beatles e i Rolling Stones avevano cose più intelligenti da dire degli 883. O forse sembrano più intelligenti perché ricordate per il resto della vita con la memoria dell'età in cui sono state vissute. Che poi è la stessa di Ambra, Federica e Valentina. Quando corriere dietro alle nuvole ha un senso.

Ma non è tempo di soffermi. Il tasso di adrenalina sale. E in molti scelerano, alle quattro della sera. Nell'attimo in cui l'arena di «Total Request Live!» si apre alla curiosità del popolo delle vele. Stavolta Ambra, Federica e Valentina sono state fortunate. Il portone di Mtv si è aperto. E alle spalle hanno lasciato gli sguardi di chi stasera tornerà a casa riavvolgendo il proprio sogno sotto il braccio, una volta di più. Una rampa di scale breve, lunghissima nell'emozione di chi la sale. Un istante ancora per rimettersi in ordine, per sistemarsi, per rilassarsi per quanto si può. Dopo è solo il luccichio di occhi emozionati e dei flash delle piccole macchine fotografiche; il frullare di pennarelli e vecchie fotografie sulle quali far apporre una dedica da Marco: che è lì, icona in carne ed ossa, sorridente e da abbracciare. «È stata una giornata bellissima», sospira Ambra. «Anche se ci sono rimasta male quando la guardia del corpo ci ha detto di stare ferme, di smetterla, di non fare confusione che il tempo a nostra disposizione era finito e che c'era da lavorare. Li capisco. Ma non mi sembra giusto che ci dicano voi no». La delusione dura un niente. Giusto il tempo di scendere le scale. Prima di tornare tra quelli che continuano ad aspettare invano. Ambra, Federica e Valentina, che stasera avranno molto da raccontare al telefono alle amiche, domani torneranno. Un po' cambiate, forse, adesso che il mondo che sta dietro lo specchio dello schermo della tivù l'anno intravisto per un attimo. Ma ancora con un sogno arrotolato sotto il braccio. Perché così va la vita. A 13 anni. Mentre si impara a diventare grandi spiegando le vele di cartone al vento.

A p p e l l o

Una firma contro i «centri d'accoglienza»

OSCAR DE BIASI

Trapani, dove quattro immigrati sono morti negli ultimi giorni del novantenne tra le fiamme in un tentativo di fuga. Milano, Roma, Torino... sono i cosiddetti centri di accoglienza che una legge dello stato ha istituito e dove vengono reclusi gli immigrati clandestini, irridendo principi e diritti. Sono luoghi nascosti, alla periferia delle città, del tutto o quasi del tutto invisibili. Sono luoghi in cui le persone trattenute non hanno commesso alcun crimine. Per questo, sono luoghi di sospensione del diritto. Uomini, donne, giovani e giovanissimi, provenienti da paesi diversi da quelli dell'Unione europea vengono fermati per strada, sequestrati, internati, sorvegliati, costretti a dormire in container con numerosi altri detenuti, talvolta picchiati, privati della loro libertà senza aver commesso un reato, senza aver subito un processo e, spesso, senza essere messi in condizione di ricorrere all'assistenza legale, che pure la legge prevede. In questi luoghi, al di là di coloro che vi sono detenuti e di coloro che li gestiscono, nessuno può entrare.

A differenza di quanto avviene nelle carceri, i parlamentari e, almeno nei fatti, gli avvo-

cati non vi hanno libero accesso. Non si sa quello che in essi avviene. Questi luoghi sono stati creati di recente a Milano, a Torino, a Roma, in altre città ancora, e la legge che li ha istituiti prevede che ne sorgano altri in varie parti d'Italia. È l'articolo 12 della legge 40 del 1998 (ora articolo 14 del D.Lgs. 25 luglio 1998, n. 286 "T.U." sull'immigrazione) che prevede questa aberrazione giuridica. Esso chiama "centro di permanenza temporanea e assistenza" un luogo in cui gli stranieri privi di permesso di soggiorno vengono detenuti con un provvedimento del questore, nel caso in cui non sia possibile provvedere immediatamente alla loro espulsione. Ancor più grave il fatto che questi centri siano stati creati in assenza di un regolamento di attuazione della legge e siano nei fatti sottratti all'autorità giudiziaria. Il testo di legge è inoltre del tutto vago sulla loro gestione: a Milano, per esempio, il centro è gestito dalla Croce Rossa Italiana che, malgrado quanto comunemente si pensi, è un corpo militare. Chiamiamo lager i "centri di permanenza temporanea e assistenza", senza per questo confonderli con i nomi tristemente noti dei campi di concentramento di

Buchenwald, di Dachau, e tanto meno con quello di Auschwitz e degli altri "campi di sterminio", senza dunque scaderne in facili e pericolosi revisionismi, perché l'esistenza anche di un solo "centro" in cui la pratica della privazione arbitraria e illegittima della libertà delle persone diventi la regola segnala un venir meno del sistema dello stato di diritto che non ci può che allarmare. Sono queste, infatti, le caratteristiche con cui sono nati tutti i "campi di concentramento".

I "centri" istituiti dalla legge 40 del 1998 sono il sintomo di una concezione politica, comune all'Italia e all'Unione europea, che nella gestione dell'immigrazione tende a creare invalicabili barriere tra coloro che godono dei diritti e coloro che, perché nati altrove, non possono godere nemmeno del diritto alla libertà. Anche questa divisione tra un mondo di persone e un mondo di non-persone, così come il fatto che essa si regga non sugli atti compiuti dai singoli, ma sulla loro nascita, è qualcosa che purtroppo la storia del 900 ci ha drammaticamente insegnato.

I "centri di permanenza temporanea e assistenza" vanno dunque denunciati per quello

che sono e di essi deve essere chiesta l'immediata chiusura. A tutti chiediamo di sottoscrivere questo appello, mandando la loro adesione al seguente indirizzo di posta elettronica: semir@libero.it. Ma sottoscrivere un appello non basta. Alle singole persone, agli intellettuali, agli artisti, ai professori e ai docenti universitari chiediamo di aderire a questo appello facendolo conoscere e leggendolo in ogni occasione pubblica, di modo che in tutta Italia si formi un movimento d'opinione per la chiusura del Lager. Agli avvocati, ai magistrati, chiediamo di denunciare questa legge e creare le premesse per dichiararla incostituzionale. Ai singoli parlamentari, compresi quelli che hanno votato il testo di legge, chiediamo di dar corso a un'interrogazione parlamentare affinché i Lager vengano aboliti.

Hanno già aderito (si prega di indicare nome, cognome e professione), tra gli altri: Maria Grazia Meriggi; Frediano Sessi; Moni Ovadia; Lisa Ginzburg; Nicola Littaru; Roberto Escobar; Stefano Benni; Pietro Acquistapace; Demetrio Conte; Enzo Traverso; Franca Rame; Dario Fo; Gianfranco Bettini; Alessandro Robecchi; Eliano Etzel Placchi;

Sandro Mezzadra; Marisa Fiumanò; Marco Revelli; Paolo Barone; Enrico Davolio; Carlo Formenti; Federica Sossi; Gabriella Pettì; Livio Quagliata; Danilo Zolo; Augusta Molinari; Salvatore Palidda; Daniela Padoani; Stefano Rosso; Giuseppe Mosconi; Lella Costa; Alessandro Dal Lago; Natale Losi; Paolo Virno; Andrea Danilo Conto; Ulisse Rossano; Nicolò Rossano; Laura Disilvestro; Giorgio Ellero; Aroldo De Donato; Francesco Pagnotta; Sara Gandini; Biagio Napolano; Antonio Zampella; Paola Aglione; Andrea Senese; Antonio Sorvillo; Maria Buzzone; Sossio Lupoli; Dario Lepore; Carmine Parente; Giovanna Bettini; Claudio Vivarelli; Arturo Martinelli; Sandra Bettio; Gabriele Usberi; Italo Siena; Orietta Piazza; Massimo Spagnoli; Sandra Cangini; Gabriella Piroli; Giovanni Semi; Emiliano Viti; Daniele Senesi; Vincenzo Ruggiero; Frank Cimini; Beppe Ruggiero; Michele Buonomo; Alberto Giassanti; Lanfranco Camini; Luigi Amodio; Riccardo Buonavita; Cristiana Facchini; Alberto Riccioppo; Michele Ravagnolo; Antonio Corbelli; Vincenzo Cuoco; Raffaele Taddeo; Massimo Lizzi; Marcello Maneri.

